

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

La distribuzione si paga anticipata. Il separato Dalocchi cinque. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno il giornale in aumento di associazione bal. 5. al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vioussoux.  
TORINO -- Gianini e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Giordana.  
NAPOLI -- G. Nobbe. E. Dufresne

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 26 SETTEMBRE.

Avendo jeri accennato che il Ministero Sardo pareva ricusarsi dallo entrare in lega politica col Governo nostro, e nell' avere mostrato la nostra indignazione per un simile procedimento se vero fosse, non possiamo però disimulare che fin da quando leggemo il discorso del Sig. Petitti inserito nel N. 218 del Risorgimento fummo convinti che non tutto il male ragionevolmente poteva attribuirsi al Piemonte: e sebbene la Gazzetta di Roma e qualche altro Giornale s'ingegnino a contrapporre ragioni e lamenti, non troviamo di che contrastare a tutto che riguarda la parte reazionaria del Governo Pontificio, massime a quanto ragiona colle seguenti parole.

« O la proposta (per ciò che riguarda la lega) è par-  
to di quegli infelici ministri Romani, i quali malgrado  
le ottime e liberali loro intenzioni, vediamo da molto  
tempo ridotti per i continui ostacoli che lor frappono il  
potere occulto che domina a Roma, a vedersi smentiti e  
non obbediti dai dipendenti, d'onde la necessità di chie-  
dere la loro licenza; ed in tal caso la proposta medesi-  
ma non può ispirare pur troppo fiducia alcuna, perchè  
allo stringere delle cose sarebbe rinnegata ed affermata  
fatta senza autorizzazione del Principe. — O la propo-  
sta parte veramente dalla Segreteria di Stato politico-  
ecclesiastico, ma irresponsabile perchè estranea al Ministe-  
ro laico, ed allora non dubitiamo di affermarla più so-  
spetta ancora. »

Il quale raziocinio parte da fatti d'incontrastabile ve-  
rità. Imperocchè la lega sarebbe fatta, se in Roma non si  
fosse avuto il vezzo di diffidare il Ministero laico, e rap-  
presentarlo come la fallace espressione del volere del  
Principe. Noi a prova di quanto affermiamo riproduciamo  
il seguente documento estratto dall'Unità, del quale siamo  
in grado di garantire, sotto ogni rapporto l'autenticità. È  
un brano di lettera in data 22 Luglio, scritta all'estenso-  
re dell' articolo dell' anzidetto giornale.

« Quando l'attuale ministro degli affari esteri secolari  
(Conte Marchetti) entrò nell'esercizio de' suoi incomben-  
ti, trovò, per le mutate circostanze de' tempi, gravi difficol-  
tà, fino per poter riassumere le trattative degli anteceden-  
ti Ministri. Il Governo Sardo per una parte sentiva  
troppo la sua potenza, e per l'altra era troppo occupa-  
to nelle cose della guerra, per dare ascolto di proposi-  
to alle offerte di Lega del Governo Pontificio. Ma seppe  
insistere con tanta destrezza che poté ridurre le  
trattative a termini semplicissimi, e così le difficol-  
tà o si dissiparono affatto o diminuirono a modo da  
non essere più un ostacolo insormontabile per la pub-  
blicazione delle basi fondamentali della Lega. L'ultima-  
tum proposto dal Governo Pontificio riscosse gli applausi  
da quegli stessi Diplomatici che avevano meno inter-  
esse di acconsentirvi. E ora al formale compimento  
dell'atto non altro occorre se non la composizione del  
nuovo Ministero Torinese, di cui si è tuttora in aspet-  
tazione. »

Noi però insistiamo dall'un lato e dall'altro sui mo-  
di di una intelligenza conciliativa; tanto la cosa è di  
grave interesse per questa nostra infelicissima Italia.

Da qualche giorno è stato per superiore disposizione  
chiamato nuovamente a dirigere la Gazzetta di Roma  
l'Abate Coppi il quale nel Ministero Mamiani n'era sta-  
to escluso.

Con somma nostra meraviglia leggiamo nell'INDIPEN-  
DENTE la protesta che segue, fatta a nome della Emi-  
grazione, e del Battaglione della Guardia Nazionale mo-  
bile Lombarda. La nostra sorpresa deriva appunto dal  
vedere nelle parole di questo scritto diffidata la CONSUL-  
TA LOMBARDA la cui Memoria fu presentata al Governo  
Sardo, ed alle Potenze Mediatrix. Tutto l'amor patrio,  
e tutto lo spirito di concordia, e d'indipendenza na-

zionale spiravano dai dignitosi concetti della Consulta  
medesima, che ora diverrebbe soggetto di nullità, e di  
colpe.

## PROTESTA

DELL' EMIGRAZIONE E DEL BATTAGLIONE DELLA GUARDIA  
NAZIONALE MOBILE LOMBARDA.

La consulta di Lombardia fu chiamata a Torino. - Il  
suo passato contro il quale protestava quanto v' ha di  
libero in Italia, l'inettezza de' suoi atti come governo  
provvisorio, i suoi falli vanno forse ad essere suggel-  
lati da una nuova colpa politica. Gli uomini ond'è com-  
posta sono quegli stessi che in Lombardia rappiccio-  
lirono il vasto concetto della libertà nazionale; quegli  
stessi che con incredibile imprevidenza affrettarono  
le facili vittorie austriache, sono alla fine coloro che  
giunta l'ora del supremo pericolo furono costretti di  
lasciare il non conferito e male esercitato potere, im-  
pauriti così dalla coscienza delle opere loro come dal  
disinganno del popolo che gli avrebbe rigorosamente giu-  
dicati.

Il potere negli ultimi giorni, per volontà e fede di  
popolo, era trapassato in mani vergini di colpe, in uo-  
mini devoti senza alcuno studio di parte alla salvezza  
del paese. Ma tuttavia il governo provvisorio, morto da  
vanti alla misteriosa sconnessione di Somma-Campagna, ri-  
nasce dalle sue ceneri dopo il vituperoso armistizio  
toscano SALASCO; e noi protestiamo, e solennemente pr  
testiamo contro codesta risurrezione.

Perciò, allo stesso modo onde non riconoscemmo quegli  
atti del governo provvisorio, i quali tradivano la nostra  
causa, così ora noi dichiariamo altamente illegale e nulla  
qualunque sanzione di questo potere allora tollerato, ed ora  
caduto, la quale mirasse a disgregare le sorti della Lom-  
bardia da quelle della Venezia. Unite in un'amara comu-  
nanza di dolori, rideste da un solo libero pensiero, esse da-  
vano opera alla cacciata dell'oppressore, e con vincoli d'af-  
fetto si fortificavano all'impresa. Aggirate di poi dalle sor-  
de mene dinastiche, si cercava rattappire in esse l'impe-  
to che le aveva suscitato, e si preparavano svigorite davanti  
all'imminenza del pericolo. Tuttavia Milano non fu vinta  
ma turpemente venduta; e poichè Venezia rimane ancora,  
protesta armata contro il mercato concluso, noi nel libero  
potere di Venezia riconosciamo la logica continuazione del  
potere popolare di Milano. — In ogni luogo ove il popolo  
combatte lo straniero noi salutiamo il potere e la patria  
comune.

Contro il fatto della capitolazione di Milano, e dell'in-  
dulto armistizio Salasco protestava la numerosa emigrazio-  
ne lombarda. Lontani noi da ogni domestica cosa diletta, e  
vigilanti perchè questo santuario della libertà non venga  
manomesso, col pensiero e con l'opere quotidiane protestam-  
mo, come protestiamo, nè allatrapantata consulta consenti-  
amo ora in alcun modo il diritto di mischiarsi nelle no-  
stre sorti.

Ma un potere sorto dalla strettezza de' casi, e che valse  
a frenare il turbine delle parti colla schietta vigoria de' suoi  
atti era imposto dal retto sentimento del popolo all'agonia  
ingloriosa del governo provvisorio. Perciò il Comitato di  
pubblica difesa pigliava sopra di sè il difficile carico di vi-  
gilare la povera patria nostra quando l'Austriaco preceduto  
da Carlo Alberto accostava le nostre mura. Questo comitato  
severamente operoso stette fermo al suo luogo sino alla  
imposta capitolazione. E onde esso solo debbe rappresentare  
ancora la volontà del popolo lombardo; nè di certo lo si  
potrebbe rintracciare a Torino. Esso partecipò alla sorte  
de' suoi fratelli, esultò con essi, e poichè i suoi atti furono  
consentiti dalla volontà universale, la sua autorità fu rico-  
nosciuta dallo stesso governo provvisorio, che di fatto e di  
diritto più non esisteva, esso soltanto va riguardato come  
la sola rappresentanza legalmente popolare di Milano oc-  
cupato dallo straniero. La consulta di Torino non rappre-  
senta altro che un cumulo di errori contro i quali fece  
solenne protesta Milano allorchè sentì il bisogno che si  
creasse il comitato di difesa con poteri dittatorii.

Non riconoscendo quindi autorità alcuna nella consulta  
di Torino, contro di essa protestiamo, come pure contro  
gli atti che ne potessero uscire e che riguardassero le sorti  
della Lombardia e della Venezia. Ed ove le potenze me-  
diatrici, come sarebbe debito di giustizia, avessero a con-  
sultare la volontà del paese per rispettarne i veri diritti,  
la sola Venezia unita al comitato di pubblica difesa sicco-  
me il potere popolare che Milano concordemente eleggeva  
nel giorno della distretta, potrebbe dire la sua parola nel  
nuovo congresso, ove pare si vogliano agitare, non sappiamo  
con qual fine, le sorti d'Italia.

Venezia, 20 Settembre 1848.

## NOTIZIE ITALIANE

## BOLOGNA 23 Settembre.

Le aggressioni e gl'incendii nelle campagne continua-  
no in modo spaventevole. Bande numerose infestano la  
Provincia, e temesi che stiasi per organizzare un vero  
brigantaggio. Non c'è bisogno di dire che la città e la  
campagna ripongono ogni speranza nell'energia, con cui  
il Governo si adoprerà onde ristabilire l'ordine e la  
tranquillità. Oltre le colonne mobili di milizia regolare  
che già vennero distribuite in diversi punti della Pro-  
vincia, come annunziammo, si è già disposto che nu-  
merose pattuglie svizzere escano al medesimo scopo.

Venne eletto ieri a Deputato di questa città il signor  
Professore Andrea Pizzoli ad una ragguardevole mag-  
gioranza. I meriti conosciuti di questo egregio giurecon-  
sulto, lo rendono certamente degno dell'importante man-  
dato che gli è stato affidato, per cui siamo certi che  
non sarà minore delle speranze, che in lui hanno col-  
locati i propri concittadini. (Unità).

— Le corrispondenze particolari di Modena dicono:

« Il 22 sortì un manifesto del Municipio che nomi-  
nava una Commissione della Civica, riguardante le e-  
senzioni da praticarsi a seconda del regolamento orga-  
nico dato dal Duca. Alcune grida di *Viva Carlo Alberto*,  
ed alcune altre insultanti Radetzky, e gli austriaci si  
fecero sentire, ma da gente pagata, onde far pure ec-  
citare tumulti; ma i Modenesi avranno sempre buon  
senso e prudenza, a dispetto di coloro che vorrebbero  
anche in questa città il disordine. » (Gazz. di Bologna).

## FERRARA 22 Settembre.

Ferrara si scuote. — Il governo arbitrario non è fat-  
to per una popolazione tranquilla, amante dell'ordine  
e della costituzione.

Sta per aprirsi un circolo a guarentigia dei nostri  
diritti.

Al Municipio fu presentata una petizione firmata da  
molti cittadini, i quali domandano che il loro Preside  
legale governativo non dipenda da un'autorità suprema  
fuori quella del ministero costituzionale, che non si ac-  
cetti dal ministero la di missione del nostro Preside  
Conte Lovatelli; che una forte guarnigione guarentisca  
la nostra città dai pericoli che possono soprastarle dopo i  
tristi esempi che ancora si deplorano.

(Gazz. di Ferrara).

## TORINO 21 settembre.

Possiamo con fondamento confermare l'importantis-  
sima notizia, che il Governo francese ha preso la ri-  
soluzione di proteggere Venezia colla forza contro ogni  
assalto ed occupazione per parte dell'Austria.

(Risorgimento)

-- Dietro istanza del sig. Duperron il ministro del-  
la guerra di Carlo Alberto ha ordinato 20,000 fucili  
alla fabbrica di S. Etienne: questa commissione è sta-  
ta ripartita fra parecchi fabbricatori d'armi, e gli o-  
perai sono già al lavoro.

## ALESSANDRIA 21 Settembre.

La camarilla che si era proposto di disorganizzare e  
demoralizzare al campo un'armata la più ordinata e di-  
sciplinata d'Europa ci è riescita in parte mirabilmente.  
Ora tenta nuovamente, o a dir meglio, continua la mala  
prova, e ci mette il maggior impegno possibile, onde va-  
larsi dell'indisciplina e dell'insubordinazione per argo-  
mento a dimostrare l'impossibilità di ritentare la guerra:  
e noi temiamo che, grazie a' suoi affliggiati, raggiungerà  
anche questa volta il suo scopo.

L'altro ieri nella cittadella alcuni soldati ponevansi  
a gridare: *Viva Radetzky -- abbasso la guardia civica --  
andiamo a saccheggiare le case dei ricchi e dei fanatici che  
vogliono la guerra.* — Il comandante ne fece porre agli  
arresti qualcuno: ma ad un tratto essendosi radunata

una gran quantità di soldati, chiesero questi ad alta voce e con grida minacciose la liberazione dei compagni catturati, e si ebbe la debolezza di rilasciarli.

In tempo di pace un atto d'insubordinazione, un ammutinamento di tal fatta sarebbe stato punito colla morte. Ma in tempo di guerra, in tempo in cui se non si agisce colla massima energia l'esercito va in perfetta dissoluzione, non si fece dall'autorità militare nessuna istanza acciò dall'uditore di guerra si procedesse criminalmente.

V'è forse da stupirsi? Si continua il sistema adottato al campo dall'uditore generale d'armata, ammutinamenti, diserzioni in faccia al nemico, e lo spionaggio ne andarono sempre salvi da qualunque pena.

Quanto riesce poi oltremodo doloroso si è che non passa giorno in cui i soldati di un'altra brigata non prompano in ingiurie contro la guardia nazionale. Sinora la guardia nazionale ha dato prova di gran bontà d'animo e di tolleranza, e merita di essere commendata per il suo dignitoso contegno, e per i generosi sentimenti espressi a riguardo dell'armata. Ci pensino le autorità militari, e non continuino a starsene nell'inazione, o l'onta di luttuosi avvenimenti ricadrà sul loro capo.

Col corpo del genio e d'artiglieria, colla brigata Aosta e Regina, e la guardia nazionale di questa città vi regnò sempre un perfettissimo accordo e fratellanza. Che vuol dir ciò? La ragione è manifesta. Tra tutti, nell'armata, il genio, l'artiglieria e quelle brigate si distinsero per ingegno, coraggio e valore. E dall'ingegno, dal coraggio e dal valore non possono andar disgiunti la civiltà, il patriottismo, e l'amore alle novelle istituzioni.

(Art. del Pens. Ital.)

— Giunse nuovamente una parte dello Stato Maggiore dell'armata improvvisamente partito per Torino: si crede poi che ripartirà nuovamente e presto pella capitale — Avanti e indietro!

— Si dà per certo essersi spediti alla volta di Piacenza venti carabinieri reali col Maggiore Marchese Olandini: ciò fa credere ad alcuni dovere fra poco le nostre truppe prender possesso di quella città. (Arr.)

#### MILANO 20 Settembre.

Essendosi fitti in capo i tedeschi che la rivoluzione di Milano sia stata fatta principalmente dai nobili e dai ricchi, aggravano ora sopra di essi il peso della loro vendetta. Nei giorni scorsi passando da casa Litta vidi i croati fare il loro rancio nelle stanze del duca. Intesi però che Radetzky, dietro rimostranze dell'ambasciatore di Russia, dove i Litta tengono un parente ammiraglio, abbiati poi fatti sloggiare. Ma le case dei Visconti, dei Trivulzi, dei Rascalli, dei Borromei e di molti altri continuano ad essere caserme di croati, sebbene che dico caserme! Il palazzo Borromeo, per esempio, è mutato in ospedale, il giardino in cimiterio, e le camere di S. Carlo in cloaca d'apprestati di lue venerea. Con tali dimostrazioni di spregio pensano forse i tedeschi ad incutere nel popolo uno spavento maggiore delle loro vendette, poichè scagliate contro i potenti. Credono forse così di avvilirli nella comune opinione, e di separare il popolo dalla loro causa. Ma qui i ricchi ed i nobili sono generalmente amati dal popolo, da che sempre si piacquero d'andar distinti per sapienti istituzioni e per larghe beneficenze, anziché per grette horie aristocratiche, e spesso questo popolo dimentica la propria sciagura per compatire a quella de' suoi poveri sciori: e ricorda piangendo la naturale affabilità di molti d'essi, e le pietose loro elargizioni ed il loro coraggio nel cimento comune; prega Dio per tutti, ed invoca i suoi santi protettori ad assisterli. E mentre spera di presto abbracciarli come gli abbracciava alle barricate, maledice ai barbari che vituperandone indegnamente gli alberghi e gli arredi crede deturparne la fama.

Il linguaggio di questo popolo sul conto de' suoi patrizii è veramente edificante. Ho desiderato più volte che avessero potuto udirlo alcuni nobili di qualche altra città d'Italia, i quali sembrano preferire la soggezione del popolo all'affetto, giacchè per poco che s'abbiano di cuore e d'accortezza muterebbero sicuramente d'opinione. Un paese dove le classi sociali sono mutuamente legate come in questo, non potrà mai essere veramente schiavo; insorgerà sempre come un sol uomo, ed alla fine si guadagnerà il riscatto. (Risorgimento.)

L'altro ieri è qui giunto il conte Montecuccoli Commissario Plenipotenziario d'Austria per le cose d'Italia. Ora sta occupandosi di organizzare una Commissione di Governo nella quale saranno compresi alcuni Consiglieri delle già Amministrazioni superiori Politica e Camerale. Si accerta che faranno parte di questi uffici anche i già addetti alla Cancelleria Vice-Reale ora ritornati a Milano.

L'Educazione che erano nel Collegio Reale, ora ridotto ad uso di Ospitale, sono state ricoverate nella casa Bordini. (Alba)

#### FIRENZE 25 settembre

Se non siamo male informati, i ministri di Francia e d'Inghilterra hanno richiesto a S. S. che anche il suo

Governo intervenga nella questione tra il Re di Napoli e lo Stato di Sicilia. Intanto è certo che il Re di Napoli ha dovuto accettare la mediazione inglese e francese, perchè anche quella vertenza dev'essere trattata con tutte le altre questioni italiane, tanto d'indipendenza quanto di federazione e di territorj. L'ammiraglio inglese e francese hanno i più severi ordini, se il governo napoletano osasse continuare le ostilità. Essi hanno altri ordini per altre parti d'Italia, specialmente nel caso di qualche possibile provenienza di navi da guerra da qualche porto del Mar Nero. Si crede che il gabinetto romano prima di rispondere aspetti una replica del Piemonte. (Patria)

Si legge nel *Conciliatore*:

Il dignitoso contegno del Popolo Piacentino assecondato dal bravo generale La Marmora indusse il governatore Austriaco Conte di Thurn a stipulare rapporto a Piacenza una seconda convenzione, mercè della quale rientreranno nella città le autorità civili ed amministrative sarde per ripigliarvi le loro funzioni che eserciteranno, come le esercitavano prima dell'armistizio.

LIVORNO 22 settembre ore 11 1/2 pom.

Questa sera dalle 24 all'un'ora di notte molti gruppi stanziavano in Piazza grande attendendo qualche risoluzione del Municipio; ma saputo che il Gonfaloniere non era ritornato, i gruppi si sciolsero, attendendo di sentire qualche cosa di preciso domani. — Il Gonfaloniere è infatti tornato col treno delle 8... Si dice che abbia al solito molto ottenuto, ma sempre con parole, e non in iscritto.

-- 23 sett. a ore 11 1/2 antim.

Come ti dissi ieri sera il Gonfaloniere tornò colle solite verbali promesse. Il popolo si è calmato con facilità, perchè nei gruppi stessi si sentivan fare queste giuste riflessioni: « È chiaro che con questa maniera di agire si tenta di urtarci con chi è preposto alle nostre faccende, e trascinarci ad una vera anarchia, ma non vi riusciranno, e con la nostra pazienza li stancheremo. » — La nostra Camera di Commercio sta stendendo una protesta contro le asserzioni del Corsini. — La guardia municipale seguita bravamente ad arrestare i ladri e malviventi. Ieri di bel giorno arrestò uno dei più famosi fra questi, che fin qui i Carabinieri non si erano potuti indurre a tentarne l'arresto, tanto era temuto.

- Ore 4 1/2 pom.

Il Municipio sta per emettere un editto col quale vien detto che la Fortezza vecchia, a tenore della capitolazione del 4 sarà sgombrata dalla linea, e sarà presidiata da un terzo di artiglieri e due terzi fra civica e popolo; ed a questi ultimi sarà affidato il così detto Torrione che domina anche il forte. — Invita la popolazione e i negozianti a star tranquilli per la sicurezza generale della città, la quale è ben preparata per difendersi dai nemici tanto interni che esterni. — Tutto ciò ha portato una calma veramente prodigiosa, e seguirà ad onta di chi crede nell'anarchia.

VENEZIA, 20 settembre

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Nel pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie, la bandiera francese è parificata a quelle delle nazioni più favorite, le quali vengono trattate come la nazionale.

Venezia, 17 settembre 1843.

MANIN. GRAZIANI. CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Alcuni benemeriti cittadini, per provvedere ai gravi bisogni dello stato, accondiscesero, dietro proposizione del Governo provvisorio, ad un prestito volontario di tre milioni di lire correnti, di cui parte pagarono in danaro, e parte mediante rilascio di vaglia.

Il Governo, dal proprio lato, ad oggetto di prontamente realizzare essi vaglia, determinò di girarli alla Banca nazionale, ricevendone dalla medesima il prezzo con speciali biglietti, alla cui emissione contemporaneamente autorizzava. E poichè i detti biglietti debbono avere un corso monetario, così, a garanzia e facilitazione delle commerciali transazioni,

Decreta:

Avranno corso obbligatorio, sotto il titolo di *moneta patriottica*, i biglietti emessi dalla Banca a termini dell'odierno suo avviso.

Gli esuli delle provincie venete, raccolti in Venezia, si radunarono onde provvedere in qualche modo che il paese di terraferma, ricaduto in mano dell'Austriaco invasore ed ora soggetto al regime della forza, avesse qualche rappresentanza, per cui nelle trattative delle potenze mediatrici non si decidessero suo malgrado le di lui sorti. L'Assemblea dei profughi veneti votava a tale oggetto il seguente indirizzo

Al Governo Provvisorio di Venezia.

In mezzo allo straordinario commovimento dell'umanità, che procede ardita e sicura verso migliori destini, fra la lotta delle coraggiose speranze e delle paure, dell'amore immacolato e dell'odio omicida, una voce venuta dall'alto gridò ad ogni nazione, prostrata da lungo servag-

gio; sorgi e cammina. E l'Italia ricca di glorie e di sventure, di fede e di martiri, fu delle prime ad ascoltar quella voce, per cui, rotto il giogo obbrobbioso e risuscitate le antiche memorie, surse minacciosa contro il feroce oppressore. Dire come fosse unanime quello slancio e fortunato quell'entusiasmo, sarebbe inutile cosa; parlano eloquentemente per noi le orde tedesche, cacciate dalle nostre città e racchiuse nei covi fortificati; i campi illustrati dal nostro valore; quelle schiere di forti giovani, convenuti da tutta Italia nelle pianure lombarde a combattere la guerra santa dell'indipendenza italiana.

Ma, se tutti concorsero alla grande opera nazionale, se ciascuna parte della penisola (favoreggiante od oppo-

nente il proprio governo) non badò a sacrificii, pur di raggiungere la meta dei secolari desiderii, è però lecito il dire che noi, abitatori delle provincie venete, non fummo da meno degli altri; noi premiti più da vicino dallo straniero, primi, nel caso di rovescio, a provarne la calcolata vendetta; noi, non aventi alcun esercito regolare che ci guardasse alle spalle; noi, costretti a difendere tanti sbocchi delle Alpi, vomitanti ogni giorno una nuova maledizione di armati.

Infatti Padova, a vendicare il sangue de' freschi assassini, fino dagli ultimi giorni di marzo chiamava all'armi i suoi figli, e creava il primo di quei corpi franchi, cui, se talvolta mancò la fortuna, non venne mai meno il valore; corpo che, unito a quelli, tosto composti, delle altre provincie, combattè a Sorio per un'intera giornata, innanzi di cedere contro una truppa disciplinata e quattro volte maggiore: il Friuli, minacciato a settentrione, aperto a levante, vide una forte armata avvicinarsi peritosa ai proprii confini, scontrarsi a Visco in pochi gagliardi e vincerli a stento, e respinta dalle ben munite fortezze, avvicinarsi grossa a Udine, che cedeva sopraffatta dalla lotta ineguale e disperante di vicino soccorso.

Intanto, i nostri volontari, raccolti in sul Piave e rafforzati dai fratelli pontificii, ritardavano l'inoltrarsi del nemico, e lo combattevano vigorosamente a Cornuda, e lo respingevano dalle mura dell'eroica Treviso, che, uscita vittoriosa da un primo formidabile attacco, ebbe uopo, ad esser vinta, d'un nuovo sforzo e di un'armata seconda. Ma, se altro non fosse, basterebbe alla gloria delle venete terre, e alla grandezza della guerra italiana, la difesa magnanima di Vicenza; la quale per ben tre volte respinse e macellò gli abborriti Tedeschi, e sostenne per la quarta, con diecimila combattenti, l'urto di più che trentamila soldati e di oltre cento cannoni, ed attaccata al monte ed al piano, minacciata di rovina e d'incendio, protestava, non contro l'opportunità, ma contro la stessa necessità della resa; mentre i suoi difensori, stanchi di rigettare dalle barricate un'onda sempre crescente di barbari, montavano, per meglio ferire, sopra di quelle, e, nudi d'ogni riparo, continuavano a combattere fra la tempesta delle palle e della mitraglia. Della quale intrepidezza, non ci difettano anche altrove gli esempi; imperciocchè, i nostri bravi alpighiani del Bellunese e del Vicentino, con cattive armi e con radi cannoni, ignari d'ogni arte guerresca, e privi perfino di capi che li dirigessero, difesero per ben tre mesi le gole delle nostre montagne, opponendo il petto dove la natura aveva spaccate le rupi, riducendosi in alcun luogo, per le tolte comunicazioni, a nutrirsi d'orzo fradicio, e cedendo all'Austriaco, quando mancò la polvere e il pane.

Lasciamo da canto il narrare de' prestiti volontari, delle case incendiate, dei campi devastati, dei saccheggi patiti, delle continue e ladre requisizioni, onde furono stremate le nostre fortune, parendoci che il prezzo della redenzione stia soprattutto nel sangue. Bensì dobbiamo ricordare che Venezia ci fu in ogni opera sorella generosa e aiutatrice gagliarda, e divise con noi le glorie e i dolori, inviando i suoi figli ad ingrossare le nostre schiere, sovvenendoci di denaro e di armi, mantenendo sul libero mare, insieme ad altri Italiani, spiegato e temuto il nazionale vessillo. Che se qualche nube leggiera sorse per alcun tratto a turbare il sereno della concordia; se parve per un istante che Venezia e le sue provincie s'accomiatassero per avviarsi su diverso sentiero, fu differente modo di giudicare le condizioni italiane, maggiore o minor confidenza in chi prometteva lungo per attendere corto, più o men grave timore di vederci separati dai fratelli Lombardi, che rinunciarono alla propria indipendenza per non separarsi da noi, e non altro; imperciocchè, quanto all'amore d'Italia e al desiderio intensissimo di farla libera, una e potente, Venezia e le sue provincie erano, sono e saranno concordi.

Ma oggi le sorti corrono avverse alla patria comune: le armi italiane giacquero prostrate dal numero e dai tradimenti, e il torrente dei barbari, rotto ogni argine, invase di nuovo le belle ed infelici contrade. Venezia, mentre Osopo protesta col tricolore vessillo presso le Alpi tedesche, Venezia sola resiste; ella conserva nel suo inaccessibile seno il sacro fuoco di Vesta, ed unico governo libero di popolo indipendente, può vigorosamente proteggere le proprie sorti e le nostre. Noi ignoriamo quali patti ci proporranno le potenze me-

diatrici; speriamo che siano onorevoli e giusti, e non sia frutto del comune sacrificio, ad alcuni la libertà, ad altri il servaggio. Ma intanto, mentre ogni provincia italiana può avere un governo che la tuteli; le nostre, ricadute in servitù, restano esposte alle arti, violenti od astute dell'Austria.

E noi, poveri esuli, che possiamo per esse? Noi, tolti al bacio delle madri e delle spose, lungi dal domestico focolare, non confortati dalla voce soave dei nostri figliuoli, logorati dal dolore dell'esilio e dell'incertezza, noi non possiamo elevare che una voce, che un grido, santificato dall'amor della patria e dalla grandezza della sventura. Ma questo grido di pochi individui liberi (imperciocchè quello dei nostri cari è soffocato dall'Austria) non è che debile suono, se voi, uomini preposti degnamente a reggere questa città, non lo raccogliete e non ve ne fate gli interpreti. Sì; noi vi parliamo a nome nostro e dei nostri fratelli, imperciocchè abbiamo l'intimo convincimento di non errare, prestando ad essi que' sentimenti onde siamo animati. Noi vi preghiamo, in nome dei dolori insieme patiti e dei comuni interessi, a prendervi cura delle nostre provincie; a protestare in faccia a Dio e agli uomini, contro qualunque atto, tendente a ledere la loro italianità, comperata con gravi sacrifici di lagrime, di averi, di sangue; a dichiarare infine che unite a voi da vincoli antichi, viventi della medesima vita, esse desiderano correre le vostre sorti, e credono che in qualunque futura combinazione politica, sia impossibile separarvi senza che non abbiate a perire.

E dubitando noi che le provincie lombarde occupate al pari delle nostre dal nemico, non siano liberamente rappresentate, preghiamo codesto governo a provvedere, affinché i Lombardi, esuli e oppressi al pari di noi, non manchino d'interprete e di tutela veramente italiana. Alle quali preghiere noi non aggiugniamo restrizione veruna; egli è un voto di fiducia, che noi vi diamo, certi che il Governo di Venezia, su cui oggi stanno rivolti gli sguardi d'Europa, non può non essere eminentemente italiano, è condurci quindi, seguendo i suoi passi, a quella meta gloriosa, cui dalla Provvidenza è chiamata l'Italia, meta d'unione, d'indipendenza e di forza.

Venezia 17 settembre 1848.

Seguono le firme

(Gazz. di Venezia)

#### TRIESTE 16 Settembre.

Ore 5 1/2 di sera

Veniamo assicurati in questo momento, che essendosi rinnovato il blocco di Venezia, dichiarato colla Notificazione 3 maggio a. e. N. 1785, e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito ad avvenimenti di guerra, fu ingiunto agli II. RR. uffici di Porto e alle Deputazioni di Sanità di non più rilasciare spedizioni per Venezia. Quando questa notizia, che abbiamo motivo di non porre in dubbio, sia veritiera, vogliamo credere che ne verrà data notizia ufficiale e precisa al commercio. Essa sarebbe d'altronde confermata dalla circostanza da noi rilevata quest'oggi, che l'I. R. vapore da guerra il *Vulcano* cioè, abbia intimato ad un trabaccolo diretto per Venezia, e gli abbia uotato anche nelle sue spedizioni, « che verrebbe dichiarato di buona presa, quando si mostrasse di nuovo in quelle acque, perchè la città di Venezia è posta di nuovo in istato di blocco ».

Notizie recate da un trabaccolo testè giunto da Venezia assicurerebbero esser giunti colà, sopra barche, venute da Ancona, all'incirca 2200 volontari, o soldati pontificii. Dicesi anzi che siano quelli stessi che hanno capitolato a Vicenza e Treviso, e che siano comandati dal generale Durando. Questo trabaccolo vide ieri la squadra austriaca nelle acque di Caorle diretta per Venezia, dove alla partenza di quel trabaccolo si trovavano all'ancora la fregata a vapore francese *Asmodée*, il brig. inglese *Merlequin*, e la fregata a vapore a vite americana *Princeton*. Una corvetta francese si è mostrata in quelle acque 3 giorni fa, ma poi n'è sparita.

— Oggi arrivò da Venezia in 18 ore il vapore francese *Brassier* cap. Passama, con 60 uomini e 2 cannoni.

(Osservatore Triestino)

#### STATI ESTERI

##### FRANCIA

PARIGI 17 settembre — La sessione di ieri è stata certamente la più tempestosa di tutte quelle a cui si è assistito da qualche tempo. L'emozione era al suo col-

mo. Poco mancò che non si avesse più di Governo. Da tutti i banchi uscivano grida riprovanti la misura che mandava nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'assemblea per preparare la pubblica opinione. Un nuovo comitato di pubblica salute appariva a tutti gli spiriti indignati. La crisi era imminente, allorché il sig. Marrast propose un mezzo termine, un ordine del giorno motivato il quale non è nè un biasimo esplicito, nè un bill d'indennità, ma che sembra tenere dell'uno e dell'altro. Esso è così concepito: « L'assemblea dopo intese le spiegazioni, lasciando alla responsabilità del potere esecutivo, il valutare la misura progettata, passa all'ordine del giorno ». Adottato a una grande maggioranza: alcuni vi trovano un principio di riprovazione di cui il potere o tutti gli altri devono farne lor pro.

— Tutti i posti delle truppe dell'armata, della guardia mobile, e della guardia nazionale sono raddoppiati e continueranno ad esserlo sin dopo le elezioni. In tutte le caserme, nei forti e a Vincennes, vi sono sempre forti distaccamenti di truppe sotto le armi.

— Oggi rivista e manovre militari al Campo di Marte.

A riguardo della discussione sull'invio dei rappresentanti delegati nei dipartimenti, il *Constitutionnel* dice che se il governo credesse alla necessità di un grand'atto politico, doveva recare un decreto che l'assemblea avrebbe discusso e determinate le attribuzioni dei commissarii futuri e questi nominativamente designati. Se il governo non ha mestieri che l'assemblea venga in suo soccorso e gli dia una nuova forza, se si tratta di una semplice inchiesta, questa deve esser fatta dalle amministrazioni dipartimentali o, in loro vece, da funzionarii ministeriali delegati a questo effetto. L'interesse della sessione è riposto tutto sul fatto che l'assemblea ha ricusato al governo il voto d'approvazione che esso domandava, e gli ha, all'incontro, dato un amichevole avvertimento ».

Il *Journal des Débats* osserva che lasciando alla responsabilità del potere esecutivo il valutare della misura progettata, quella dell'invio dei commissarii nei dipartimenti, l'assemblea volle significare col suo ordine del giorno, che il potere esecutivo dovrebbe esaminare nuovamente il valore e l'utilità di questa misura. In quanto alla missione confidata a dei rappresentanti delegati, lo stesso giornale dimanda quale sarebbe il motivo di questo sviluppo del potere parlamentare oltre i limiti della sua azione abituale, quali sono le circostanze che impongono simili missioni, a meno che non si tratti di riparare il male che ha prodotto nei dipartimenti, la funesta influenza dei commissarii del Sig. Ledru-Rollin. Che! delle missioni per far rispettare ed amare lo stendardo della Repubblica? Forsechè il signor Senard non ha i suoi prefetti?

Forse che il governo non ha i suoi agenti di tutti gli ordini? Non ha le sue leggi? Non v'ha strada di mezzo: l'usurpazione o l'impotenza. Gli inviati metteranno il piede nel dominio dell'Amministrazione e si sostituiranno agli agenti del governo a gran pregiudizio del potere esecutivo, ove saranno condannati alla insufficienza ed all'inutilità.

Fra dieci giorni il Piemonte avrà 110,000 mila uomini sotto le armi, e tutti si accordano in dire che il re Carlo Alberto vivamente stimolato dai sospetti de' quali è stato l'oggetto, è, fra tutti i capi della sua armata, il più disposto a riprendere la campagna.

(National).

Una riunione d'elettori, appartenenti alla opinione moderata, era stata convocata jeri mattina alle ore 8 antim. nella sala della Borsa, per concertarsi sui candidati da eleggersi. Ma, non si tosto la sala fu aperta, che i socialisti se ne impadronirono, e vi installarono il sig. Giulio Léchervallier *Presidente* e i signori Langlois, Longepied e Madier de Montjau. Era vicina a scoppiare una rissa fra socialisti e moderati; ma quest'ultimi si sono ritirati nella sala del Tribunale di Commercio, ove hanno adottato per candidati il Maresciallo Bugeaud, Benjamin Delassert, ed A. Fould. I socialisti hanno continuato la loro seduta fino alle ore 11 circa, in guisa che il Commissario della Borsa avendoli inutilmente pregati di ritirarsi, fu costretto ad invocare un ordine d'evacuazione del prefetto di polizia, che non ha potuto essere eseguito che dopo tre intimazioni.

I socialisti ne sono esciti, e si sono separati col grido di *viva Cabet, Raspail, e Thouré! viva la Repubblica democratica e sociale.*

Leggiamo nel *National* il seguente articolo sulle cose dell'Alemagna.

Quanto più si prolunga la crisi ministeriale in Prussia, tanto più netta appare agli occhi di tutti la quistione che vi si trova sollevata. Il dilemma è questo; o il principato trionferà della resistenza democratica e l'armistizio dei ducati sarà mantenuto, il che cagionerà un compiuto scisma della Prussia e del potere centrale; o i democratici Prussiani condotti da Dahmann e Waldek entreranno al potere malgrado il Re, e se sono conseguenti ai loro principii, sacrificheranno gli interessi separati della Prussia a quelli dell'unità Alemanna; l'armistizio sarà dichiarato nullo e rimarrà inteso ed avvertito che la Prussia cessò d'essere una potenza indipendente, atta a decidere di per se stessa il diritto di pace o di guerra. La segnatura dei suoi plenipotenziarii non sarà mai valevole agli scrutinii di Francoforte che condizionalmente.

« L'unità tedesca non è possibile, dice ora uno dei più accreditati giornali dell'Inghilterra. » Che se gli Stati di cui si compone rappresentano la parte di eunuchi politici col Re di Prussia per Kistlar-Agha; questa parte può e deve bastar loro? Ecco la quistione. Non è difficile risolverla prendendo le cose nel loro stato presente. Ma, conveniamo, questo Stato non è immutabile e potrebbe sottrarsi una federazione fondata sovra un altro sistema di organizzazione politica.

Ma ogni cosa debbe giungere a suo tempo, e sarebbe il più grossolano errore il pretendere innovare a questo punto nelle mutue relazioni gli Stati Alemanni, prima di aver modificati in modo più profondo e radicale la costituzione di ciascuno di essi.

Intanto provasi in ogni modo di rendere l'armistizio più accetto, e il Re di Danimarca seconda le modificazioni che gli sono domandate con una compiacenza, una sensatezza di cui vuoi tenergli conto. Così la nomina del conte di Moltke a presidente del Governo provvisorio era una delle clausole più impopolari della convenzione Dano-Prussiana. Il sig. di Camphausen ha testè annunziato con una lettera al potere centrale che il Re di Danimarca rinunciava ad imporre questa sciagurata scelta. Così ancora il generale Wrangel in una visita che fece ai 10 settembre ai membri del Governo provvisorio dello Schleswig poté dar loro la gradevole notizia, che il Governo Danese consentirebbe probabilmente a far cessare durante l'armistizio la separazione delle truppe ducali in Schleswigesi e Holsteinesi. Manterrebbe altresì in vigore le leggi ed ordinanze del Governo provvisorio attuale, prova che si riconosce al Governo attuale la facoltà di abrogare alcuna di queste leggi. I nemici più dichiarati dell'armistizio riconoscevano senza fallo che modificato in tal modo diviene conforme alle più suscettive nozioni della nazionalità.

È permesso di pensare che l'Assemblea di Francoforte, che ha testè rigettata prudentemente una mozione del signor Schlattel e suoi amici tendente a dichiarare che la condotta tenuta dalla Prussia nella quistione dell'armistizio è « un attentato all'onore dell'Alemagna; » è permesso, diciamo, di sperare ch'essa accetterà i mezzi di conciliazione offerti inopinatamente alla sua saviezza. Se adoperasse altrimenti bisognerebbe deplorare le sue aberrazioni e disperare affatto dell'Alemagna unita.

Togliamo dalla *Démocratie* una lettera del conte di Nesselrode, primo ministro della Russia, ai suoi diplomatici in questi termini.

« Non possiamo ammettere sul Po un principio che non potremmo tollerare sulla Vistola. La Francia, una volta ristabilita la nazionalità italiana, vorrà fare altrettanto per la Polonia; quindi ci si verranno chiedendo le provincie alemanne. L'Austria conservando la Lombardia non fa che tornare al possesso di un suo stato, cui largirà una costituzione.

« Le rivoluzioni che si succedettero non poterono ledere i diritti della Santa Alleanza; e l'Inghilterra ha troppi interessi a star ferma per l'integrità de' trattati di Vienna per voler dare appoggio ai principii rivoluzionarii. Tutto abbiamo a sperare dal tempo. Da oggi alla primavera molti eventi hanno ancora a compiersi.

« L'imperatore nostro signore è assai contento del nuovo governo francese, ma bisognerebbe esser pazzi a voler formare un'alleanza sulla punta d'una spada. L'attuale potere in Francia durerà quando può uno stato di assedio.

« È vero che l'unità dell'Alemagna ci avversa: ma sorta com'è da una rivoluzione dovrà con questa sparire.

« Pensiamo dunque a distruggerla vieppiù stringendoci ai nostri alleati lungi dal sacrificare solidi vincoli ad effimere simpatie.

« I Russi che mirano a nuove conquiste dimenticano che ci dovranno costare grandi concessioni al principio liberale. Ora S. M. I. intende mantenere lo *status quo* in Polonia. Le popolazioni slave non ci recherebbero che elementi anarchici. Che l'Austria se ne sbrighi come potrà. Quando la politica della conquista sia la nostra politica tradizionale, l'autocrazia sarà l'oggetto costante de' nostri pensieri. Quanto a Costantinopoli sarebbe follia pensarvi. Una guerra non ci recherebbe che danno. »

Il tenore di questa lettera è senza dubbio pienamente conforme alla politica della Russia; ma stentiamo a credere che il primo ministro dell'autocrazia abbia voluto esprimersi in una maniera così incisiva. Ricorderanno i nostri lettori che le prime parole della lettera medesima sono l'inversione di queste parole pronunciate da lord Palmerston al proposito dell'incorporazione di Cracovia: ciò che la Russia e l'Austria ammettono sulla Vistola, noi potremmo ammetterlo sul Po.

Leggesi nell'*Etoile de France*:

A Vienna comparve il *Cholera*, e questa malattia colà comparsa porge una ragione di più perchè non si debbano trascurare tutte quelle precauzioni che fossero del caso, perchè non s'introducesse in Francia.

#### SVIZZERA

LUGANO

Nota di S. E. il *feldmaresciallo Radetzky* al lodevole consiglio di stato della repubblica e cantone del Ticino.

Da rapporti ufficiali a me pervenuti consta che degli insorgenti armati continuano ad insultare con parole minacciose le imperiali R. Truppe stanzionate lungo il confine di cotesto cantone; che i fuorusciti rifugiatisi sul territorio del medesimo esternano pubblicamente la loro intenzione di tentare un'invasione; è poi palese che si stampano in codesto cantone in gran numero scritti incendiarii, e si adopera ogni mezzo onde introdurli in Lombardia e spargervi il mal contento ed il timore, atti a turbare la tranquillità pubblica. Il giornale il *Repubblicano* non cessa di portare articoli contro il governo austriaco, e l'ultimo numero dell'11 del mese corrente, ne contiene uno riboccante d'invettive e di calunnie le più infami tacciando l'ufficialità della mia armata di viltà e di ladroneggio.

Tutti questi fatti provano con evidenza che codesto governo non abbia o la volontà od il potere di reprimere gli atti ostili che si commettono giornalmente in codesto cantone e che le asserzioni da codesto lodevole consiglio di stato a me reiteratamente espresse della sua intenzione, di mantenere le relazioni di buona vicinanza si dimostrano illusorie o senza effetto. Mi ritrovo dunque in dovere di attivare senza altro indugio le misure già indicate nella mia nota del 19 agosto, misure fondate sul buon diritto di ogni stato di preservarsi dalle aggressioni dirette o indirette di un governo confinante.

Dichiaro perciò a codesto lodevole consiglio di stato che dal 18 corrente mese.

1. Tutti i ticinesi dimoranti nelle provincie lombardo-venete riceveranno l'ordine di ripatriare immediatamente.

2. Che col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali esistenti fra la Lombardia ed il cantone Ticino.

3. Che nessun passaporto emesso da codesto governo sarà riguardato valevole per l'ingresso nella Lombardia, se non si trova munito del visto dell'I. R. inviato presso la dieta federale.

Non dipenderà che da codesto lodevole consiglio di stato di far cessare queste misure indispensabili per la tutela a me affidata del mantenimento della pubblica tranquillità in queste provincie; col dar retta alle mie domande giuste e fondate sul diritto inflagrante delle genti.

Milano, il 15 settembre 1848.  
Sott. conte Radetzky

Risposta del consiglio di Stato della repubblica e cantone del Ticino a S. E. il *feld maresciallo Radetzky*, comandante militare della Lombardia.

Oggi ne viene arrecato il foglio d'ieri con cui V. E.

basandosi sopra diverse adduzioni annunzia voler mettere ad esecuzione delle misure ostili verso questo cantone, incominciando col giorno 18.

Nel sentimento dei nostri diritti e della nostra dignità non abbiamo altra risposta da dare se non che di dichiarare:

1. Che questo governo non può tollerare la taccia di aver mancato ai suoi doveri internazionali;

2. Che non si possono qualificare per fatti ostili dei trascorsi individuali e meno degli articoli di giornali, sui quali un governo di un paese libero non esercita alcuna influenza;

3. Che nello spontaneo esercizio dei suoi attributi questo governo ha la coscienza d'aver voluto e potuto prendere le misure dettategli dalla conoscenza dei doveri internazionali, misure di cui non dee punto rendere ragione se non ai rappresentanti del suo popolo e alle autorità federali.;

4. Che noi governo di questa repubblica, parte integrante della Confederazione Svizzera, protestiamo altamente contro le misure ostili annunziate nella nota di V. E. siccome contrarie alle reciproche relazioni di vicinato, e basate sopra relazioni gratuite di fatti osupposti di poca rilevanza.

5. Infine dichiariamo che di tutto diamo comunicazione all'autorità federale, perchè provveda agli interessi e alla dignità della confederazione.

Lugano, il 16 settembre 1848.

Il REPUBLICANO in data del 18 si occupa di queste note del Generale Austriaco, e fa le seguenti osservazioni.

In quali rapporti è la Svizzera con l'Austria? Siamo noi in pace o in guerra?

Noi denunciamo all'Europa una violenza inaudita, una violazione enorme quanto nuova, del diritto internazionale e delle genti. Il *feld-maresciallo Radetzky* scaccia dagli Stati italiani dominati dall'Austria tutti i Ticinesi, vieta che un cittadino ticinese possa penetrare più in Lombardia con passaporti rilasciati dal governo cantonale senza la vidimazione dell'ambasciatore austriaco, e interrompe col Ticino tutte le comunicazioni postali e commerciali.

E perchè tante violenze a un tratto? Nessuno, in fe' di Dio, saprebbe trovarne la ragione se non in quella brutale ed unica della forza. La Svizzera è terra neutra e sul suolo ticinese ha trovato asilo fraterno l'emigrazione lombarda che vi faceva riparo nei rovesci della guerra della italiana indipendenza. Era questo, nostro diritto e nostro dovere. La Svizzera è terra neutra, epperò il governo ticinese, coadiuvato dai commissari federali, rispettò e fece rispettare altrui la neutralità.

Non un drappello, non un uomo solo armato potè ripassare il confine per congiungersi agli insorti in Lombardia o per assaltare da qui gli austriaci. Prova ne è che l'ultimo fatto di Garibaldi avveniva il 25 agosto e il 26 l'infelice capitano trovava egli pure con la sua colonna, ricovero nel Ticino. Da quel dì non vi fu più nessun movimento armato sulla frontiera, non vi potè quindi essere nè aggressione, nè aiuto dal territorio ticinese.

Radetzky usa adesso della forza lasciata in sue mani; il popolo ticinese userà del suo diritto. Vedrà il popolo che non dalle sue liberali istituzioni, nè dalla condotta del suo governo, gli vengono tante vessazioni, ma dall'arbitrio, dalla soperchieria e dalla violenza di un soldato. Nè la Svizzera guarderà indifferente tanto oltraggio. La Svizzera è oggi condotta ad una gran prova, e noi speriamo che esordirà la sua novella carriera con fatti degni di un popolo rigenerato e libero. - Intanto noi applaudiamo alla risposta del Consiglio di Stato, e ne attendiamo una più perentoria dalla Dieta.

— Il Consiglio di Stato ha pubblicato un proclama al popolo, in cui lo informa del blocco di Radetzky, e lo accompagna col testo istesso della nota 15 corr. e della risposta data. In generale, invece di malcontento la notizia del blocco ingenera indignazione. Egli è evidente che Radetzky vorrebbe provocare nel Cantone un qualche rovescio, sperando di impiantare qui un governo a sè devoto ed ubbidiente. Ignora forse il *feld-maresciallo* che oramai le relazioni estere sono del dominio dell'autorità centrale e che d'ora innanzi non avrà più a che fare con un piccolo ed isolato Cantone ma colla Svizzera e col suo governo?

Una prova di questa tendenza, degna della vecchia polizia di Milano, è il seguente documento pubblicato per le stampe in tutti i comuni della Lombardia.

#### GERMANIA

VIENNA 15 *sett.* Il nostro governo d'accordo colle Potenze mediatrici ha dato poteri al maresciallo Radetzky di prolungare per trenta giorni l'armistizio del 9 agosto

— Oggi un corriere ci portò notizia ufficiale dell'entrata di Jellachich in Ungheria: alla partenza dello stesso era cominciata una zuffa fra le truppe ungheresi e le croate, della quale non si conosce ancora il risultato.

FRANCOFORTE 14 *sett.* Assemblea nazionale. - Il presidente espone le proposte della maggioranza del comitato per l'accettazione dell'armistizio, ed un gran numero di emendamenti diretti allo stesso scopo. Vesendonck propone che gl'indirizzi che consuevano alla decisione del 5 settembre siano trattati almeno sommariamente. Lindenau propone le seguenti condizioni siano apposte all'accettazione dell'armistizio: 1. che non abbia luogo la soppressione dei decreti del governo provvisorio; 2. che l'assemblea nomini il nuovo Provvisorio; 3. che la costituzione tedesca abbia esecuzione nei ducati; 4. che l'assemblea tratti per la pace.

La questione dell'armistizio venne quindi ampiamente trattata da alcuni oratori nel senso dell'unità Germanica, e contro l'accettazione dell'armistizio. La seduta fu chiusa senza che si prendesse risoluzione d'importanza.

(Gaz. d'Aug.)

#### LETTERATURA

Il sig. *Domenico Venturini* in un Discorso letto nell'Accademia Tiberina del 25 corrente settembre ha impresso a dimostrare, con l'autorità precipuamente di Dante Alighieri, quale sia il vero significato della prima e principale Allegoria della Divina Commedia. Secondo questa interpretazione la selva, in cui dice Dante essersi smarrito, è Firenze; la valle, nella quale è la selva, denota Toscana; la notte dello smarrimento è il Priorato del Poeta; il monte è simbolo della gloria e dell'onore; il sole è immagine della luce di verità e di sapienza; le tre fiere, che si oppongono al cammino di Dante, esprimono le tre principali passioni, che fanno contrasto al conseguimento della gloria e dell'onore, e che, secondo Platone e Virgilio maestro di Dante, sono la concupiscenza, lo sdegno, e il timor della morte; le tre Donne celesti sono le virtù contrarie alle tre mentovate passioni; Virgilio è la morale filosofia, e Beatrice la Teologia, che indirizzano Dante alla perfettibilità nei rapporti civili e religiosi.

Provatosi partitamente quanto si è di sopra accennato, il Discorso finisce con la seguente conclusione:

„ Dante fuggendo le tenebrose discordie di Firenze, e della Toscana, e le perniciose illusioni dell'infelice suo Priorato, incamminasi al monte luminoso della gloria e dell'onore verace; e, mercè l'aiuto de' sacri studii, evita le passioni che gli fanno contrasto, si libera dalle sensuali concupiscenze, dallo sdegno de' nimici, dal timor nella morte; e mettendo sempre in cima de' suoi pensieri l'amor della patria e della Religione, medita con la scorta della morale Filosofia la turpitudine e il castigo del vizio, e con la scorta della Teologia contempla la bellezza e il premio della virtù; onde concepisce odio e ribrezzo per quello, amore e trasporto per questa. E per tal modo intende che il cittadino Italiano, di cui egli è figura, abborrendo le civili dissidenze, e gli allettamenti dell'ambizione e del potere, si fortifichi nelle aspirazioni generose, abbandoni le mollezze, non curi gli ostacoli e le insidie de' vili, non paventi i pericoli anco della morte; e finalmente imparando a detestare il vizio, e a praticar la virtù, congiunga il sentimento patrio al sentimento religioso. Quindi il sacro Poema di Dante è monumento maraviglioso di politica sapienza, che abbellita dai colori della più robusta poesia ci ha insegnato il sentiero, che conduce a riconquistare l'unità e la libertà d'Italia, ch'è omai tempo torni ad essere donna di provincie, perchè più non sia ostello di dolore. »

La interpretazione del *Venturini* ha il merito singolare di essere validamente appoggiata in ogni sua parte dalle dichiarazioni lasciateci dallo stesso Dante sì nella Divina Commedia, come nelle altre sue opere. Sembraci poi che lo scopo in essa interpretazione logicamente e con salde prove dedotto, di richiamare gl'Italiani alla nazionale indipendenza, additando loro i mezzi più efficaci a conseguirla, sia d'interesse maggiore che quello voluto per altri, che fin qui si occuparono a spiegare l'allegoria, di cui è proposto, con vaghe induzioni che si dissero probabili, ma non mai vere conseguenze. Speriamo che l'autore voglia dare alla pubblica luce il suo Discorso, che, secondo nostro giudizio, può troncato le dispute letterarie agitate ancora sull'allegoria del Sacro Poema.

F. R.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

#### AVVISO

La Tipografia dei Classici di Giuseppe Brancadoro si è trasferita nella Via di Propaganda Num. 14 presso S. Andrea delle Fratte.